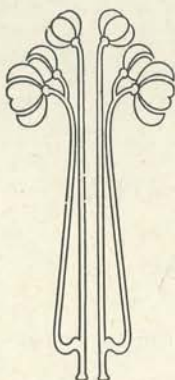
Al Professore
Arturo Graf
omaggio devoto
del discepolo
L. W. Bertolotti

LUIGI WALDEMARO BERTOLOTTI

EVOCAZIONI

VERSI

Tipografia
PIETRO CAIROLI
Como - 1912

Timur il Conquistatore

Non più s'alza dai bianchi minareti
Nel cielo azzurro un volo di preghiera,
Nè più i giardini echeggian ne la sera
Di flauti dolci a l'ombra dei roseti.

Tamerlano piombò. Per suoi decreti
D'incendio e morte, ancor la fiamma nera
Si torce al vento, e grande e bella e fiera
La strage fu che i Tartari fe' lieti.

Di teschi una piramide spettrale
Guarda con mille occhiaie sul martoro
Dell' infranta città, di sangue intrisa;

E nella marcia lenta e trionfale
L'orda giallastra si allontana in coro
Di cupi rulli e di tonanti risa.

Il Walhalla

Mentre del sacro bosco su ogni fronda
Tetro s'abbatte il vol dell'uragano,
Sopra le nubi nel Walhalla un'onda
Di canti irrompe in ritmo ardente e strano.

Gli Eroi corruschi dalla chioma bionda,
Alti i ricolmi cranî nella mano,
Plaudon frementi alla vision gioconda
Di morti fiere sul vermiglio piano.

Colla gran lancia, avvinto di serpenti,
Sul trono d'oro sta gigante Odino,
Signor dei mari e animator dei venti.

I divi Lupi con la fiamma gialla
Dell'occhio ne l'attesa più ferino
Guatan l'orgia sublime del Walhalla.

La Notte triste

Ogni varco è serrato fra le gole
Alle fuggiasche bande castigliane;
Dai monti i rossi adorator del sole
Scendon con mille torce a un urlo immane.

Di Montezuma tacita la prole
Freme tra le accerchianti partigiane;
Rivede Hernan Cortés nel cuor che duole
I buoni idalghi uccisi in lotte vane,

O torturati nella sacra festa:
Piange. Ai compagni della cupa sorte
Su cui piomba dei dardi la tempesta,

Turba gli animi audaci di terrore,
Più che l'ampio tra i fuochi suon di morte,
Il muto pianto del Conquistatore.

Invito biblico

Cedi, giovane, al dolce ardente invito
Che ti susurra amor di donna bruna;
Il vento langue, l'ombra si raduna,
E già coperto ha la mia mensa il rito.

Tremando ti cercavo, quale damma
Che segua un'orma pel gran bosco nero;
Come re bello, forte come arciero,
M'ardi e splendi nel sogno più di fiamma.

Ah, non fuggirmi! la mia voce senti
Che ha suon di cetra e pianto di fontana;
Fresca e vermiglia più di melagrana
È la mia bocca dai baci frementi.

Vieni . . . il mio letto molle ha lieti incanti:
Egitto l'adornò di suoi colori,
S'alzano a torno, come un vol di fiori,
Gli arabici profumi inebrïanti.

In suol straniero si recò il mio sposo;
Ei non ritorna che alla nova luna:
Segui, diletto mio, la donna bruna
Che ha il corpo snello e il riso malïoso.

La voluttà è vaso d'oro fino
Che serba ai duoli il balsamo più lene;
Il desiderio è fuoco alle mie vene,
E ancor lontano è il raggio mattutino.

Come un giglio di Gerico si schiude
A te bianco il mio seno, ed un aroma
Emana acuto e dolce dalla chioma,
Manto regale alle mie membra ignude.

Costantino XII

In mischie urlanti e atroci di demoni
Gli stratioti son vinti ed atterrati;
Del porto nei riverberi infiammati
Splendon superbi i turchi gonfaloni.

Sulle torri nel fumo dei cannoni
Cedon gli ultimi schermi disperati;
Pianti di donne e salmodie di frati
Empion Santa Sofia di tristi suoni.

Nel cuor più saldo che nell'armatura,
Alta la spada, scaglia Costantino
La corsa folle del cavallo nero,

Dove s'apre nel crollo delle mura
Tra il fuoco d'oro e il sangue porporino
La tomba eroica del Romano Impero.

L'avventuriero

Da l'Ande il vento con fischiante voce
Le verdi liane e i rossi mangli inchina
Sul fiume cupo, che ad ignota foce
Fugge coll'onda malfida azzurrina.

Alla riva il cammino aspro e veloce
Ferma l'avventuriero: a fronte china,
Sognando l'oro e l'esaltata croce,
Sgrana il rosario, protezion divina,

Colla man che non trema e non perdona.
Dal cielo australe chiarità lunari
Versan lampi d'argento sul cimiero;

E ne la notte, in cui lungi risuona,
Lugubre e rauco un urlo di giaguari,
S'alza la prece de l'avventuriero.

La morte di Messalina

I liberti al vestibolo imperiale
Sostan guardinghi, strisciau chetamente,
Poi sull'Augusta balzan di repente
Ratti vibrando i colpi di pugnale.

Soffoca il riso lor lieto e brutale
Il sordo rantolar della morente;
Macchian stille di sangue rosse e lente
La nera chioma ed il peplo nivale.

Irrigidisce tutta Messalina,
E senza voce giace resupina,
Convulso il viso in ghigno di furore,

Come se ancora nell'amplesso ansante
Premesse il bianco seno di baccante
Col bel torso di bronzo il gladiatore.

Settecento

Ne l'ora che rattrista
I languidi giardini,
Rispecchiano i bacini
Un cielo d'ametista.

Zampilli iridescenti
Che hanno ritmi argentini,
Di bianchi dei marini
Imperlano i tridenti.

Composti a parasole
S'alzano a torno i pini;
Sparso è di gelsomini
Un soffio e di viole.

A l'ampia cancellata
Dai fregi fiorentini,
Carrozze e palanchini
Portaron la brigata.

Dalle sciarpe galanti
Sfavillan gli spadini,
Oscillan i codini
Sommessi ai guardinfanti.

Ed in fruscio di rasi
Ascendono i gradini
Di marmi tiburtini
Fra i liscïati vasi.

Romanze pastorali
Sospiran dai violini,
E i pallidi abatini
Susurran madrigali.

La Dama sorridente
Dagli occhi smeraldini,
Si piace ai molli inchini
Del cavalier servente.

Spiega il ventaglio d'oro
Dipinto d'amorini,
A un vol di canarini
Plaudenti in lieto coro.

Saltellan nei boschetti
I morbidi canini
Dai nastri cilestrini,
Che ispirano i sonetti.

E mentre agl'invitati
Porgono zuccherini
E preziosi vini
I servi gallonati,

Da l'ombra che s'attrista
S'elevano i divini
Minuè del Boccherini
Al cielo d'ametista.

Walkirie

Su la pianura
s'adunan corvi crocidanti.
La rossa luna
versa cupi bagliori
sulle paludi gelide.
Tra gli scudi infranti ed i cavalli sventrati
i morti giacciono in mucchio sanguigno.
Dalla nube nera
ad un sordo fragore di bufera,
scende il corrusco volo
delle grandi Walkirie. Sopra i morti
le donne taciturne piegan l'ale
degli elmi, ed una gioia funerea
arde nei loro occhi, chè mai
nei boschi lividi e tra l'umide dune
e tra le rupi sculte di rune,
la tempesta dei giavellotti
ed il fiero urto delle spade
spezzò tante vite,
ed aprì di mille ferite
un più vasto fiume vermiglio.

Siviglia

Nella sera lunare di Siviglia
Scintillano d'argento le fontane;
Fra le rose nel patio una vermiglia
Lanterna infiamma danze di gitane.

Tepido il vento e languido bisbiglia
Ne' viali d'arance e melagrane;
E delle brune donne la mantiglia
S'avviva ne le mosse mauritane.

Tintinnan le chitarre in serenata
Ai canti dell'ardente romanzero;
Sul vasto fiume passan bianche vele.

E d'ori luccicante, il bel torero
Mormora chino a un' ombra d' inferriata
Spergiuri dolci d' un amor fedele.

Quarta Crociata

Bisanzio apparve in una luce d'oro
Immensa colle cupole e i baluardi,
Agitando sul mare gli stendardi
Tra un vibrar di campane in largo coro.

E trionfal nell' impeto sonoro
Santa Sofia abbacinò gli sguardi
Delle ciurme; ma nugoli di dardi
Lanciarono le torri da ogni foro.

Sul lido uno stridore di catene
Si mischiava a un furore di nitriti;
Splendeva al sole ogni armatura greca.

Ma sulle navi franche i rossi inviti
Risero ai cuori, e la crociata bieca
Infranse l'onda a un muover di carene.

Velazquez

Vive ancor di sue tele per gl'incanti
L'età fastosa degli hidalgos fieri,
E le gravi figure degli infanti
Pallide s'alzan nei mantelli neri.

Ampieggiano argentali i guardinfanti
Di principesse dai begli occhi alteri;
Sotto un nordico cielo, trionfanti
Stanno di Spagna l'aste e i cavalieri.

Il cupo sire d'un'austriaca gente
Guarda nell'ombra che il Tosone abbaglia,
Con il livido volto di morente;

E dominando col gran gesto ardito
Il balzo del cavallo di battaglia,
Scuote il rosso pennacchio il favorito.

Lorenzaccio

Su l' ampio letto dai fiorami d' oro
Il Duca attende la bramata donna;
Una lucerna di sottil lavoro
Schiara di frate Lippo una Madonna.

Lungi vanisce di mandole un coro.
E sognando il ricolmo sen di monna,
Freme la tumida bocca di moro;
È intento s' oda un fruscïo di gonna.

S'alza la gran portiera di broccato:
Nell' occhio d'Alessandro guizza un foco....
E Lorenzo a un sicario urlando: Ammazza!

Irrompe come belva da un agguato:
È una lotta confusa, un grido roco,
Un corpo sanguinante che stramazza.

Aurora

Ed improvviso si levò il festante
Chicchirichì, e fu ogni campo biondo
In vista dell'enorme occhio vampante,
Schiuso sui colli a una conquista: il mondo.

L'ombra fuggiasca per l'occidua strada
Scosse i suoi veli dalla gran pianura,
E verdi piante, fresche di rugiada,
Si specchiaron nell'onda, e rosse mura.

Spandon l'annunzio da le cattedrali
Squille a mille vibranti in ferreo coro:
Stan le nubi nei cieli trionfali:
Sopra un mare di fuoco isole d'oro.

Cristiano II

Cavalca tra le forche alteramente,
Vincitor dei ribelli, Cristiano.
L'arcivescovo a fianco, sorridente,
Nomina i morti orribili al sovrano.

Passa il corteo ne l'armi risplendente.
Gracchiando i corvi fuggono lontano.
Rallegra i cavalieri di frequente
Con turpi gesti e argute beffe il nano.

Coll' eco di fanfare alte e gioconde
Sparge il vento l'odor di cimitero
Della foresta fra le gialle fronde,

E curva sotto il cielo cinerino
Gl' impiccati dal volto gonfio e nero,
Come se al re facessero l' inchino.

San Martino

Il tuo giorno brumale, San Martino,
Ha una dolce tristezza d'agonia,
Se dalle rame stanche del giardino
Cadon le foglie a l'umidiccia via.

La villa è chiusa. Su per l'ombre mute
Sbucan tra le cornici i vecchi ragni;
Un volo nero passa con sperdute
Grida sul verde specchio de li stagni.

Nella macchia un vibrar secco di scuri.
Le vecchie curve sotto a le fascine,
Pei sentieri discendono ai tuguri
Con passi brevi e incerti di bambine.

Nel tramonto di torbido viola
Sfumano i monti bianchi della neve
Recente. Un cigolìo di banderuola
Sopra i nerastri tetti de la pieve.

Nel camposanto pendon su ogni fossa
Fradici i crisantemi e i semprevivi;
E tutto è pace: lungi sono i vivi.
L'ombra discende su la terra smossa.

Conversione

Mosse la mano il vescovo canuto,
E l'acqua cadde sulla fulva chioma,
Fluente fino al corto brando acuto,
Del rude Köning, vincitor di Roma.

Più fiera sembra la sua fronte indoma
Nel bagliore dei ceri: egli con muto
Stupore ascolta l'arcano idioma
Del coro che s' innalza nel saluto.

Le barbariche schiere inginocchiate
Fisan gli ori e le gemme degli altari
Cogli occhi ardenti a un sogno di rapina;

Mentre si mischia giù per le navate
Al santo aroma dei turiferari,
Di pelli un'effusione acre e ferina.

La montagna maledetta

Sulla montagna dalle cupe grotte
Rosseggiavano fuochi di stregoni,
Lungi volando ne la scura notte
Gli strani accenti delle evocazioni.

E i malefici spirti sorti a frotte
Danzavan ridde apprese dai demoni,
O pugnavan furenti in lunghe lotte
Sotto un cielo di folgori e di tuoni.

Allor che l'alba rischiarò le rupi,
La cascata avea lieta un suon d'argento,
Nè traccia v'era dei notturni strupi;

Ma il pastore fra i densi abeti neri
Udiva ancora gemere nel vento
L'eco funèbre ed empia dei misteri.

Tenochtitlan

S'indorano le nevi del vulcano
Nel tramonto d'un cielo tropicale,
E su l'azzurro lago e il verde piano
Rosseggia la città imperiale.

Del gran tamburo tuona il rullo arcano
Su dal teocallí piramidale;
Vermiglio un rivo da olocausto umano
Fluisce su l'altar del Nume astrale.

Ai palazzi di porfidi e graniti
Veglian coi gran turcassi immoti arcieri,
Piumato il capo dal color del rame;

E passan fra i tintinni ed i nitriti
Nei manti screziati i cavalieri,
In un fulgor d'avvelenate lame.

Autunno

Autunno, pastorello gaio e triste,
Che incorona di pampini rossicci
Il vincastro, ed indugia i suoi capricci
Nei tramonti di fuoco e d'ametiste,

E ancor di mosto ha il dolce viso tinto
Quand'erra con un passo lento e cauto
Nei boschi gialli, e su d'un vecchio flauto
Sospira in un deserto labirinto.

Ed aspira le rose ultime, e sente
Nelle sue vene brividi sottili
Al vento che ravvolge i campanili
Di foglie secche in danze turbolente,

E gode se un mattino il capo grigio
Dei vecchi monti si destò canuto,
E guarda con rimpianto il nido muto,
Delle garrule rondini vestigio,

E accompagna di leni cantilene
L'aratura dei bovi sotto cieli
Grevi di nubi, e dà l'assalto ai meli,
E spilla il vino da le botti piene,

Poi corrucciato riconduce i branchi
Di freddolose pecore agli ovili,
E ascolta il pianto placido dei fili
D'acqua piovana sui muffiti banchi,

E curvo sopra un fuoco di fascine
Si diletta di fole e di castagne,
E guarda già nebbiose le campagne,
Dai vetri chiusi, gelidi di brine....

Guerre di Fiandra

Sul piano taciturno e nebulento
S'aggira una dispersa mucca falba;
L'ali spezzate d'un mulino a vento
Tremano. Su la diga sorge l'alba.

I cavalieri avanzano col lento
Traino: li attende al campo il duca d'Alba.
Dietro, una torre avvolta in violento
Foco s'arrossa tra la bruma scialba.

Un sordo schianto.... e in rombo di bufere
Enorme l'onda impetüosa scroscia,
S'abbatte alla pianura che dispare:

Ed avvinghiati all'umide criniere
Gli Spagnuoli travolti urlan d'angoscia
Nella schiumante collera del mare.

Euthanasia

Dolce è la morte di colui che muore
Nel letto bianco, aulente di lavanda;
Un orïolo antico geme l'ore,
È appesa al crocifisso una ghirlanda.

La finestra è dischiusa: treman lente
Le foglie che hanno tinte d'oro vecchio;
Il volto esangue e calmo del morente
Fluttua ne l'ombra cupa de lo specchio.

Un ricordo fra l'ombra già vicina
In lui discende, vago ed infantile,
Con la dolcezza d'una pioggia fina
Ad intristito mandorlo d'aprile.

La sera. Ne la stanza ora s' effuse
Un lento e fioco suon d'*Ave Maria*:
Ed egli trasognò voci confuse,
Si velarono gli occhi.... L' agonia.

Ombre di crepuscolo

Nel crepuscolo triste ed opalino
S'accendon rossi fuochi nei palagi;
Piegano a un freddo vento le compagi
Delle rose ne l'umido giardino.

Guardano l'acqua cupa del bacino
Sui piè di bronzo i satiri malvagi;
Memore ancor di taciturne stragi
Annera de la scala ogni gradino.

Una lenta invisibile zampogna
Sospira ne la strada solitaria
Dove s'allunga l'ombra degli ontani;

Al verone la donna intenta sogna
E le schiara la luna funeraria
Il volto esangue dai sorrisi arcani.

Ankarström

"Salute, bella maschera!„ Un fragore
Di sparo: un grido. Restano i violini;
Nel teatro fiorito un folle orrore
Sconvolge pastorelle ed arlecchini.

Disteso è re Gustavo: dà un fulgore
Sul raso grigio l'or dei Serafini;
Il volto goccia un gelido sudore,
E geme spasimando: «....i Giacobini....»

Accorrono i chirurghi. Muti, intenti,
Scambiando sguardi cupi di mistero,
Nudano il petto ansante nello strazio.

L'uccisore l'affisa tra i piangenti,
E pensa, immoto nel cappuccio nero:
O giustissimo Dio, ti ringrazio!

Il Crepuscolo degli Dei

Il mondo gela. I popoli morenti
Profondo un solo brivido pervade.
Nel silenzio e nell'ombra sono spenti
Gli ultimi fuochi, e ognor la neve cade.

Sopra il bianco sudario dei giacenti
Sparsero il sangue le cozzanti spade;
Con vasto suon di funebri lamenti
Avanza il Mar dalle deserte rade.

Esulta il Lupo della gran vendetta,
Che sulla pietra profetâr le rune,
E balzando tra i morti ad una vetta,

Sfida all'ultima pugna disperata
Gli Dei: spettrale ne la notte illune
Scende la cupa immensa cavalcata.

Pioggia in campagna

Sulle finestre il vento umido abbatte
Le glicine ed increspa le cortine,
L'orizzonte s'annera. Tra le fratte
Un cane corre, ansante. Le galline

Starnazzano in un lungo chioccolio.
Sull'aia si disperdono rossicce
Foglie di viti. Lasciano il pendio
Colle mucche i pastori. Voci alticce

Cantano ne la bettola campestre.
Corsa di nubi dense: ed improvviso
Lo scroscio infuria. Sulle vie maestre
Schioccan fruste rabbiose. Il rosso viso

Delle Madonne sopra i vecchi muri
Si schiara al trillo de le gocce fresche;
Le pozzanghere specchiano i tuguri;
Ridono ai vetri piccole fantesche.

Un grande ombrello, rosso. Intorno a mamma
Si stringono i monelli e una bambina:
In fretta! che per essi già la fiamma
Scoppietta buona dentro alla cascina....

Per i funerali di Geo Chavez

I.

Nel mattino d'autunno chiaro e fresco,
O Montagna, all'Eroe tu sei placata.
Egli ancora ti varca, in una festa
Di fiori, ed ha di un popolo il saluto.
Da' tuoi fianchi che vestono i castagni,
Da le valli che odorano di fieni,
O Montagna, tu hai dato i fiori rossi
Come l'aurore tue, i fiori dolci
D'un candore di neve, tutti hai dato
I tuoi fiori, che sono più vicini
Ai cieli tersi, e sanno le sorgenti.
Passa l'Eroe, tra un fremito di cento
Curve bandiere: guardano ai vetusti
Balconi su cui l'edera s'arrossa
Le fanciulle; a le vie nere ed anguste,
Chiuse a un lembo di cielo e di ghiacciaio,

A le piazze tra l'erba e i porticati
Serene, dal cuor semplice di tua gente,
O Montagna, all'Eroe sale un addio.
E il tuo vento, che tutte ha famigliari
Le voci di dolcezza, il tintinnio
Dei campani, ed i corni dei pastori
Suonanti nella sera, e l'argentino
Riso di cascatelle fra gli abeti,
Effonde in gloria dell'Eroe la tremula
E pura prece dei bambini, un lento
Coro di squille che cantano, cantano
I tristi e dolci canti della morte.

II.

O Montagna, nessuno degli uccisi
Da te, nei lunghi secoli d'umane
Ascese, mai ti vide sì tremenda
Come l'Eroe nella sua vittoria.
Quegli che appeso su l'abisso fosco,
A un sordo schianto il brivido di morte
Sentì nel cuore, ed affisò le aguzze
Rupi con l'occhio de l'attesa atroce;

E il viandante che nel cieco turbine
Della tormenta giacque, e al corpo immoto
Sentì la neve scendere in sudario
Lento di gelo; ed il ferito esangue
Nel fondo del burrone, che solleva
Al cielo già serale e alla deserta
Montagna il grido, il roco grido, e l'eco
Sola risponde: a nessuno di questi
Uomini che hai ucciso, mai tu fosti,
Montagna in tuo furore sì tremenda,
Come all'Eroe che non ti calcò,
Non attorse la fune a' tuoi dirupi,
Non infisse in tuo ghiaccio la piccozza,
Ma sopra la tua vetta e le tue nubi
Volò divino a un rombo di vittoria.
Contro il nuovo prodigio che ti vinse,
O Montagna, esprimesti un nuovo orrore!
Erano le tue rocce multiformi
E i tuoi alberi antichi una fantastica
Corsa incalzante come una disfida,
Sollevava le cime una vertigine
Folle; nel cielo erano i venti un vortice
D'urlanti furie; era la gola orrenda
Tutta scoperta ne l'abisso fondo

Colle livide pietre e la schiumante
Ira de' suoi torrenti; il vuoto immane
Era di sopra, ed era intorno, ed era
Sotto: e la Morte ne l'attesa muta
Era sparsa tra il cielo e la montagna.
Visione di gloria, e della morte
Visione: rombo del ferreo motore
Saldo eguale tra i venti e l'abisso;
Ansante, febbrile battito del cuore
Che trema, e balza nel petto, ed a tratti
S'arresta.... al volo rombante è da presso
Un altro volo, muto. O gloria, o morte
Vittoriose! Ma non sei placata,
Montagna vinta, al moribondo Eroe.
Il delirio s'abbatte sul guanciale:
Nuovo ed immenso orrore, tu risorgi!
O ridde atroci d'alberi e di vette,
Gole d'inferno ed ululo di venti,
Voi risorgete intorno all'agonia!
Il sole ride alle pareti bianche,
Spandon le rose un soffio di frescura,
La buona suora prega la Madonna...
O Montagna, nei secoli, nessuno
Ti vide in tuo furore si tremenda!

III.

O sogno enorme e vano dei trascorsi
Evi, speranza ardente a le pupille
Fise dei visionari, rombo d'ala
Ne la selva bellissima del Mito,
Volo dell'uomo, che di mille aneliti
Di libertà, d'ebrezze d'infinito,
D'arcane nostalgie t'esalti al cielo,
Colui che in te fu sciolto dalla terra,
E solo d'aria avvolse la sua gesta,
Scende per sempre a l'ombra muta, scende
Al suolo freddo. O terra che ricadi
In tonfo sordo su la bara immota,
Ultima voce intorno al giovanile
Capo! Al cielo hai ripreso il figlio tuo,
Terra; egli dorme nel tuo seno: è calmo
E lungo il sonno nel tuo seno, o Madre!

IV.

Ma un fremito percorso ha l'Oceàno
E con te fu sepolta una bandiera:
Candor di neve e fiamma di vulcano,

Fra un altro flutto e l'alta Cordigliera
S'innalza al tuo lontano
Suolo, abbrunata in vista di cordoglio,
Ma la dispiega il vento
Come un materno palpito d'orgoglio.
Terra ove un sole imperial fu spento,
Corrusca d'oro e di sangue vermiglia,
Mai sognasti più epico portento
In tempio d'Inca o in tenda di Castiglia.
Per gli Eldoradi e la vittrice gloria,
L'antico mondo oggi ti rende un nome
Che dalla morte asceso è nella storia
Come il fiore di fuoco alle ignivòme
Tue rocce s'apre: in tua custodia splenda
Per sempre, e alla montagna e alla foresta
Risuoni in eco sacra di leggenda!
Sull'Anda solitaria la tempesta
S'abbatte ad un fragor di tuoni cupi:
Mira il cielo e le rupi
Il pastore, e s'arresta.
Ma improvviso ne l'aria lampeggiante,
Fra gli abissi e gli scrosci,
S'innalza un volo: è il condor, il gigante
Che tu, cielo in tumulto, riconosci!

S'innalza a l'uragano
Sopra le nevi eterne, ed il fumante
Vertice del vulcano.
Nel bagliore dei lampi le grandi ali
Sono distese come bianca vela
Sul mare delle nuvole furenti,
Che l'orizzonte inonda,
E il capo fulvo si solleva ai venti
In gioia sitibonda.
Ma un'altra fiamma squarcia il fosco velo,
Un'altra eco a le grotte rimbomba,
Ed il gigante esanime dal cielo,
Aperte ancora le grand'ali, piomba.
Mira il pastore andino,
E grande un Nome a lui risorge in cuore,
Mentre il cielo asserena, ed un saluto
Irradia il sole su l'augel divino.
Gloria, la tomba dell'Eroe caduto
Tu vesti d'una luce che non muore!

Il rimpianto dei mandarini

Il crepuscolo dietro la veranda
Lento s'innalza a un cielo verde e rosa;
Le pareti ricorrono in ghirlanda
I simulati fiori di Formosa.

Un drago stende l'ali, ed il grottesco
Nume nel bronzo ferma il suo cachinno;
A quando a quando versa il vento fresco
Dei campanelli il tremulo tintinno.

Tra il paravento e le dorate lacche
Siedono i tre poeti mandarini;
I ventagli scintillano di bacche
Rosse fiorite ad alberi azzurrini.

Ne le tazze che adorna la sentenza
Movon le foglie in circolo sottile:
E i mandarini bevono in parvenza
Di cerimonia grave ed infantile.

Dolce è ridire i versi di lontana
Giovinezza, se il Tempo i crisantemi
De l'autunno già reca, ed è la vana
Speranza come luna alta che scemi.

Tornano i versi al cuore come volo
Di rondini partite nel mattino;
Il nido che fu tacito e fu solo
Ripete i canti a un cielo vespertino.

La prima veglia: tace il canto. È l'ora
Dei rimpianti. Risorge con l'aroma
Della bevanda il vecchio sogno, e sfiora
I cuori sonnolenti, quale chioma

Lieve di salci un verde stagno a sera.
I tre poeti sono muti. Sparve
L'ora presente: in nebbia di chimera
S'alzano ancor le dolci amate larve.

Rivede un mandarino la pagoda
Bianca nel cielo azzurro. Sulla porta
Una fanciulla indugia. Il vento snoda
I suoi neri capelli: esile, e smorta

Come un fior di ciliegio! oh, la parola
Che susurrò! il cuore n'è tremante
Per dolcezza.... Ma al verno si sconsola
Ogni fontana tra le brulle piante;

Or la pagoda è avvolta da le brume
E dileguò l'amore... o giunca lieve
E di flauti soave, che pel fiume
Discendi, e più non torni! come neve

Il tacito ricordo oggi si posa
Sull'anima che gela. A capo chino,
Nell'ombra che si espande e che lo vela,
Piange il poeta giallo e mandarino.

Risogna l'altro: passa un palanchino,
Rosso fra i gelsi in tremulo filare,
Allor che il fresco cielo marzolino
Solcavano le nuvole più chiare.

Ed un volto sorride, e poi s'asconde....
Oh il sorriso! fu al cuor come rugiada
Che vivida scintilla su le fronde:
Oh il volto, pari a calice di giada!

Quante lune trascorse! i gelsi tutta
Hanno data la seta, il palanchino
S'è scolorito, e piange la distrutta
Speranza in cuore al giallo mandarino.

E sogna il terzo: festa di vermiglie
Lanterne sopra l'onda che s'avviva
Di canti, e specchia nelle meraviglie
Di fuoco i tetti aguzzi de la riva.

La fresca notte vibra del sonoro
Inno dei gong: a un balzo di chimera
S'infiamma il cielo: una gran pioggia d'oro
Ricade sui giardini. Primavera

Di gigli rossi rivestì un balcone:
Guarda l'amata, ed ha nel dolce viso
Una gioia infantile. O visione
Di grazia, che risplende a un improvviso

Scoppio di fuochi! treman sulle chiome
I fior del pesco, e un riso di spavento
La fa più bella... Vive in cuore un nome,
Se il fuoco d'oro e il sogno antico è spento.

Nome soave quale azzurro loto
Che si specchia in un deserto lago....
La notte. Ma da l'ombra esce l'immoto
Nume, e si schiara ad un riflesso vago.

I mandarini piangono; a un lamento
Lieve dell'aria piega la ghirlanda.
Guarda la Luna, e in atomi d'argento
Scende in silenzio giù per la veranda.

Fra Ginepro

Frate Ginepro è morto. Ha fra le mani
Rugose e gialle il vecchio suo rosario;
È vestito del saio. I francescani
Hanno raccolto i fiori al viridario

Umile: quelli che ha cresciuto il morto;
Ed infioran la bara. Dai due ceri
Scende una luce mite; il volto assorto
Par che s'affisi a un raggio di misteri.

Entrano i frati: è l'ultimo saluto.
Frate Ginepro, come sei tranquillo!
Il tuo sogno di pace s'è compiuto;
Sei morto nel Signore. Un lento squillo

Nel vespero accompagna il tuo viaggio.
O poverello, per le strade nere
Non più mendico ti vedrà il villaggio;
Or tu ascolti dal cielo le preghiere

De' tuoi fratelli. Guarda: il tuo convento
È già nell'ombra. Ma dai vetri chiusi
Tu vedi la cappella; è quasi spento
Il lucignolo, muoiono diffusi

I soffi de l'incenso. È questa l'ora
Che tu venivi col tuo passo stanco,
E alla lampada santa che scolora
Recavi l'olio: ed il tuo capo bianco

Si curvava a l'immagine: imploravi
La pace sui fratelli, il nutrimento
Pei passeri del bosco, e che i soavi
Tuoi gelsomini non sperdesse il vento.

Dicevi la preghiera, e la tua vita
Ti risorgeva tutta: il giovanile
Ingresso nel convento... era fiorita
La porta dalle glicine d'aprile,

E nel tuo cuore di letizia fresco
Scendeva come germe a primavera
La dottrina soave di Francesco,
E la bisaccia ti sembrò leggera.

Oh dolce, andare per le strade all'ombra
Dei pioppi, ed ai fratelli cristiani
Dir parole d'amore, e tutta sgombra
Sentir l'anima di pensieri vani!

Cantano fra le siepi i lucherini...
Laudata sia la gloria del Signore!
Fanno il segno di croce i contadini...
O frate Sole, è bello il tuo splendore!

T'avvolgeva il convento di sua pace,
Ma se a volte, Ginepro, a notte scura,
Entro la cella ti svegliò un fugace
Rumore, del Maligno la paura

T'agitava, e dicevi un po' tremante
Il rosario... Ginepro, della Vita
Che hai letto a mensa, ti ricordi? quante
Meraviglie compieva l'eremita!

I rimpianti: novembre ha fatto brullo
Il poggio che adombrava la tua strada...
Il tuo dirotto pianto di fanciullo
Quando t'arse il villaggio la masnada!

«Frate Ginepro, così vuole Iddio!»
E dall'ambascia germogliò di nuovo
Serena gioia nel tuo cuore pio,
Sì come il fiore candido dal rovo.

Ora sei morto; ed i fratelli a torno
Ti danno lenti l'ultimo saluto,
Ti chiudono la bara. È spento il giorno;
Il tuo sogno di pace s'è compiuto.

Ginepro, sceso ne la terra amica,
Tu dormi come bimbo nella cuna;
S'alza una croce, Iddio la benedica!,
Nel bacio mite di sirocchia Luna.

Il compianto della Luna

Dalle nuvole grige uscì la Luna,
Ed il suo sguardo scese
Per i gelidi spazii siderali.
Sopra la Terra apparvero le brune
Montagne, e le pianure;
Un tremolio d'argento
Solcò i mari notturni fra i due poli.
Indugiava lo sguardo della Luna
Su la terra lontana,
Ed a lei disse ancora il suo compianto:
Terra, dei lunghi secoli nel giro
Sempre ti seguo in tuo cammino eguale,
E sempre a me si scopre il tuo dolore,
Che in mille forme mai non t'abbandona.
Terra, da l'aria che t'avvolge io vedo
Abbattersi su te furie di nembi,
Ed il tuo volto ai lampi illividito;
Vedo con muto orrore,
Se un improvviso fremito ti scuota,

Squarciarsi il seno tuo; da' tuoi vulcani
Vedo in colonne ardenti
Alzarsi il fuoco che ti scorre e brucia
Le viscere; dei fiumi e dei torrenti
La tormentosa forza s'apre un varco
Per i tuoi fianchi, e senza tregua il mare
Volge e rivolge il flutto,
E al mio più vicino incanto
Tutto l'innalza, e pare,
Terra, la voce del tuo immenso pianto
Ma sopra ogni altra delle tue sventure,
Tu soffri pei martori violenti
Onde straziano te le creature
Tue, infelice madre dei viventi!
Materia alcuna in te non trova pace;
Esercita crudele sua fatica
In tutti gli elementi
Questa gente che nutri, a te nemica!
La fiamma si dibatte in prigionia,
Ed è violata l'etra;
Un avido potere,
Terra, de' tuoi recessi entro l'ombria
Più cupa ancor penètra.
Ma contro sè non meno aspra e dolente,

Il desiderio, ed il ricordo, e il vano
Sforzo, a sua angoscia adopra questa gente,
O Terra, e te riempie di sue grida
D'ira e dolore: un'eco alta risponde
Da una tenebra vasta d'evi morti.
Invano a questi miseri pietosa
A te li accogli, e in tuo riposo ha fine
Ogni lor cura: a una progenie segue
Un' altra, e se vicina giunse all'ora
Che a tua polvere tutta la confonda,
Delle vite novelle avanza e cresce
L'onda che in rauco affanno incalza l'onda!
Terra, quanto mia sorte è più felice!
De' tuoi venti non spira in me il furore,
Non piange alcuna fonte alla montagna,
E dorme spento ogni cratere, e il suolo
Tutto è deserto immoto, e della vita
Voce alcuna non turba il Mar Sereno.
In me t'affisa, o Terra che ti duoli.
Eterne non saranno le tue pene,
E un'attesa consoli
La tua tristezza: chè tutti i tormenti
Onde tu soffri: il vol delle bufere,
E l'impeto dei marī,

Ed ogni cupo rombo di vulcano,
E questo assiduo ai vari
Travagli ognor fremente oprare umano
Che per vittorie o lutti non s'acqueta,
Il dì che a me sarai tu fatta eguale

Han per ultima meta:
E su di te il mio sguardo sororale
Sceso, o Terra, vedrà spenta la vita
Alle tue lande smorte,
Dove si stenda sola ed infinita
La taciturna calma della Morte.

INDICE